

## Tanto non lo ascoltano

Il vero lavoro di Renzi  
ormai è scrivere libri

Non trovando spazi politici, l'ex premier si dà alla cultura  
Ma intanto studia il modo per tornare a essere determinante

segue dalla prima

ALESSANDRO GIULI

(...) di anteprime i principali giornali nei giorni scorsi. Senza voler in alcun modo sminuire il contenuto, diciamo subito che il messaggio principale della fatica renziana sta nella copertina: «L'immagine di una statua del Bernini che rappresenta Enea. L'eroe vuole salvare nella sua fuga il padre Anchise, la generazione precedente. Ma c'è anche il figlio Ascanio, che rappresenta la generazione dei giovani, che saranno quelli che pagheranno di più per questa crisi...».

Alla buonora il senatore di Scandicci s'immerge nella mitopoiesi virgiliana e finalmente scopre il senso del tragico, quel tratto di profondità che gli è mancato nella sua scanzonata età dell'oro, quando governava l'Italia con il 40 per cento dei voti e il vento della storia nelle vele. Adesso che l'Italia e l'Europa si ritrovano nelle condizioni di Troia in fiamme, con la necessità di veleggiare verso l'agognata salvezza (il ritorno all'antica Madre Patria vaticinato da Apollo!), l'ex premier ha intuito la possibilità di tracciare la rotta migliore pur dovendo rimanere lontano dal timone.

Quando Renzi assicura fedeltà al governo di Giuseppe Conte fino alla scadenza naturale della legislatura, non si nasconde dietro a fragili tatticismi: la sfida alla vischiosa premiership dell'avvocato di Volturara Appula deve spostarsi dal livello basico del tramestio di Palazzo (vedi il caso Bonafede e dintorni) al più rarefatto altopiano dei contenuti, delle idee rifondative per un'Italia afflitta dalla crisi pandemica e dall'incubo del collasso economico-finanziario.

In breve: il ragazzo fiorentino ha abbandonato i bermuda da scout, ha messo su i pantaloni lunghi e sta tentando di uscire dalla condizione di minorità politica (testimoniata da sondaggi poco confortanti) innalzandosi a un livello culturale e politologico più competitivo.

## LA SCELTA DEI TEMPI

Le sue riflessioni e le sue proposte sono di ragionevole buon senso: dal recupero della filosofia di Adriano Olivetti (la valorizzazione dei nessi comunitari, la partecipazione dei dipendenti agli utili e perfino un barlume di Mitbestimmung alla tedesca) fino alla «Grande Riforma delle istituzioni che porti all'ele-

zione diretta del capo del governo in modo tale da avere alla guida del paese una figura legittimata dal voto popolare e non più da un passaggio parlamentare», Renzi si muove nell'alveo di un patriottismo liberal-democratico, europeo, occidentale e sviluppatista nel quale trovano posto i principi cardine del garantismo e la salvaguardia della libertà d'intrapresa personificata dall'immagine dell'Italia-cantiere aperto. Tutto ciò non senza un realismo pratico dettato sia dall'emergenza in corso sia dalle croniche inadempienze fiscali italiane, come dimostra il riferimento alla voluntary disclosure per fare emergere i contanti sommersi e sulla quale si stanno appuntando gli strali dei conformisti manettari.

Quel che più conta, nella sempre pervasiva e ambiziosa narrazione renziana, è farsi trovare nel crocevia strategico al momento opportuno. Il quadrivio in questione è sintetizzato da una formula elementare: «Le regole vanno scritte insieme». Ecco il punto. Scrivere buoni saggi e presentarli alla Galleria Borghese è anche un diversivo per sopravvivere a un'inerzia politica che offre pochi spazi d'azione e prendere le distanze da Conte dissimulando un freddo abbraccio, come Renzi medesimo suggerisce: «La mossa del cavallo non corrisponde a un cambio di governo e non lo vedo all'orizzonte, è un cambio di cultura politica che spero potremo fare».

## FASE COSTITUENTE

Ma davvero dobbiamo credere che il destino di Renzi stia in «un piccolo partito che è riuscito però a incidere sull'agenda politica»? Un piccolo assillo ronzante con buone ragioni per esserlo? Volendo ancora sostare nella metafora troiana, siccome a Renzi non si addice la sindrome di Cassandra, sacerdotessa solitaria e inascoltata profetessa di sventure (una fine tragica la sua), il modo migliore per allineare il senso del tragico a una rinnovata centralità politica sta nell'intestarsi la battaglia per aprire una «fase costituente», anzi ricostituente, del patto sociale e civile italiano; mobilitando così l'intero arco parlamentare fino a ribaltarne gli attuali equilibrismi paludosi. Come da auspicio del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, e sopra tutto come da copione forse già scritto nelle pieghe di un fato che non prevede alcun Giuseppe Conte nei panni di Enea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi ha presentato il suo nuovo libro, *La mossa del cavallo* (nel riquadro la copertina). [L'Espresso]

## Il discorso del Rottamatore

La gufata su Conte  
«Avrà lunga vita»

TOMMASO MONTESANO

■ Quando Matteo Renzi, a proposito del futuro dell'esecutivo, se n'è uscito con queste parole: «Noi condividiamo l'impianto del presidente del Consiglio al 95%. Siamo disposti ampiamente a lavorare con il governo, a patto che si faccia politica. L'aspettativa di vita del governo è la più lunga possibile» - i più maliziosi hanno notato la somiglianza con il celebre «Enrico stai sereno» che nel 2014 diede il via alla cottura a fuoco lento dell'allora premier Letta, conclusa con il cambio della guardia a Palazzo Chigi.

Troppo smaccato, dopo le turbolenze su giustizia, lockdown e riaperture, il messaggio di tranquillità indirizzato a Giuseppe Conte per non destare sospetti. «Un cambio di governo non lo vedo all'orizzonte, c'è un premier che gode della fiducia parlamentare, una maggioranza cui noi partecipiamo...», ripete l'ex premier sulla terrazza della Galleria Borghese, che ha aperto le porte al leader di Iv per la presenta-

zione del nuovo libro del senatore - *La mossa del cavallo*. Come ricominciare, insieme (Marsilio editori, 214 pp, 16 euro) - che in copertina mostra la celebre statua di Gian Lorenzo Bernini con Enea, Anchise e Ascanio, esposta proprio alla Galleria Borghese.

Ma quando arriva un'altra domanda sul futuro di Conte, ovvero se sarà il professore pugliese a condurre in porto la nave nel 2023, Renzi si limita a rispondere: «La legislatura durerà fino al 2023». E qui cominciano i messaggi in codice. Nel senso: purché il premier lavori. Sottinteso: se ne è capace. Perché Renzi rilancia la sua agenda: dal cambiamento del «modello delle aziende» alla costruzione del Ponte sullo Stretto per passare all'emersione dei 100-150 miliardi nascosti «sotto il materasso o nelle cassette di sicurezza». Ma soprattutto: «Serve una riforma delle istituzioni». Il famoso «sindaco d'Italia», l'elezione diretta del premier. «Quando un presidente del Consiglio comprime le libertà costituzionali con un Dpcm, occorre una legittimazione che non sia basata su un sondaggio». Insomma, «prima o poi qualcuno dirà che il re è nudo». E il re è chi governa senza legittimazione popolare. «C'è bisogno di rimettere mano alle regole del gioco per una leadership del Paese consolidata sulla base del voto, o la legittimazione rischia di passare per la democrazia sondaggistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) consisteva nei comizi, che avvenivano tanto nelle città quanto nei piccoli comuni della provincia. Ciò richiedeva un impegno notevole in chi desiderava sgomitare: correre appresso ai candidati, sostenerli, aiutarli a raccogliere nelle piazze il maggior numero possibile di presenze. Era un lavoraccio però assai utile ai ragazzi per imparare l'arte del tribuno.

Dopo un paio di anni di noviziato, gli ultimi arrivati maturavano il diritto ad aspirare al seggio di consigliere comunale di seconda e terza fila, e si inaugurava in tale maniera la loro carriera. Cosicché apprendevano bene gli oneri del portaborse o del politico di complemento. I più abili e astuti progredivano e alcuni di essi,

## Decadenza politica

## I tromboni di allora migliori dei pifferi di oggi

stagionati all'ombra dei potenti, riuscivano a conquistarsi un posto al sole, entrando addirittura in Parlamento dove agivano con prudenza osservando le regole imposte dai leader. Questo era l'iter. Quando si trattava di formare un nuovo governo la preoccupazione era quella di identificare il più idoneo novello premier a disposizione, scelto il quale era indispensabile fornirgli una mano nella compilazione di un programma gradito all'intera maggioranza. Opera che richiedeva settimane.

In ogni caso questo rito era accettato e praticato da tutti sotto la vigilanza critica della opposizione. Ottenuta la fiducia di Camera e Senato, il

presidente del Consiglio prendeva il suddetto programma e lo deponeva in un cassetto, dimenticandosene, alle prese come era con mille opere tese a permettergli di restare in piedi. Gli esecutivi della prima Repubblica quasi mai duravano più di un anno, ma erano la fotocopia l'uno dell'altro. Comandava sempre la Dc.

Oggi tutto è cambiato. E il lettore ne è edotto. Si va a votare e non si ha idea di chi vincerà. Non esiste certezza. Si sono affacciati sulla scena movimenti improvvisati, all'assalto delle poltrone si gettano personaggi improbabili, privi di esperienza e di cultura politica specifica, si dà vita a

maggioranze appiccicaticce e incapaci di disegnare una prospettiva per il Paese. Si racimolano quattro minchioni e li si colloca al vertice delle istituzioni, senza pensare che i parvenu valgono meno della metà delle vecchie rozze che si erano fatte le ossa nelle federazioni partitiche dove avevano appreso il mestiere. Già, perché la politica è un brutto mestiere, eppure un mestiere è.

Il risultato è sotto gli occhi di chiunque non sia cieco: non si vergano più neanche i programmi che almeno servivano ad alimentare qualche speranza negli elettori, quand'anche rimanessero lettera morta. Adesso disponiamo di un

premier che non ha mai amministrato neppure un condominio, ministri da diporto che eliminano la prescrizione come se cancellassero una virgola dell'ordinamento giudiziario, un ministro degli Esteri convinto che la Russia sia una nazione mediterranea e che Matera sia in Puglia, senza contare il suo irrisolto contenzioso col congiuntivo, essendo egli persuaso sia il cugino scemo della congiuntivite e il fratello minore di un congiunto. Insomma siamo al delirio, aggravato dal Covid e dalle sue conseguenze mostruose, che hanno intontito i cittadini. I quali temono sia imprudente liquidare questo gabinetto e non si rendono conto che esso è un cesso, liberarci del quale sarebbe comunque vantaggioso. Meglio i tromboni di trenta anni fa che i pifferi in auge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA